



Christian De Sica durante la presentazione di «Natale in Sudafrica»

film di Roberto Benigni incassò nel 1997 31.232.922 euro (si tratta ovviamente di vecchie lire commutate in euro). *Benvenuti al Sud* è già il secondo incasso di sempre, avendo superato *Chiedimi se sono felice* (28.446.426), *Il ciclone* (28.085.461) e *Pinocchio* (26.197.231). Come vedete, nei primi 5 incassi di sempre non ci sono cinepanettoni. Non ci sono neanche film vecchi, perché si tratta di dati non «aggiornati» rispetto all'inflazione.

Nelle sale

**«Che bella giornata»
esce oggi: e se
scombinasse i giochi?**

Avverrà, il sorpasso? Manca circa 1 milione e mezzo di euro. Il remake di *Giù al Nord* – film che in Francia ha stracciato *Titanic*, non dimentichiamolo – deve reggere ancora 5-6 settimane. Non sarà facile, mentre sembra scontato lo sfondamento di quota 30 milioni. Ripetiamo: il successo del piccolo film di Luca Miniero è comunque eccezionale, e sembra confermare che il pubblico italiano si stia orientando

su film sempre comici, ma possibilmente con un pizzico di sentimento (c'è anche in *La banda dei Babbi Natale*) e imperniati su una comicità «di costume», più realistica e meno fumettistica rispetto ai film di Neri Parenti. Oggi esce un film che ha tutte queste caratteristiche e che potrebbe sconvolgere le classifiche che vi abbiamo appena proposto: *Che bella giornata*, opera seconda del due Gennaro Nunziante (regista)/Luca Medici (attore e sceneggiatore), creatori del fenomeno Checco Zalone. L'anno scorso l'esordio di questo portentoso comico pugliese, *Cado dalle nubi*, arrivò a 16 milioni di euro. Che il secondo film possa far meglio (grazie anche al traino del primo, trasmesso di continuo in questi giorni su Sky) è quasi scontato.

Il film è molto divertente, più strutturato, sostanzialmente migliore del primo. Intorno al solito, debordante Checco ci sono fior di caratteristi come Rocco Papaleo, Tullio Solenghi e Ivano Marescotti. Non batterà *Benvenuti al Sud*. Ma insidierà i campioni (finora) di questo Natale. Confermando, curiosamente, Milano come capitale italiana del cinema – almeno sullo schermo, la realtà è tutt'altra cosa. ❖

**«Hereafter»,
il viaggio
del vecchio Clint
nell'aldilà**

— Matt Damon, lungo il film, ascolta di continuo gli audio-book di Charles Dickens. E quando nel finale va a Londra, si reca a visitare proprio la casa-museo del padre del cinema. Sì, del cinema: perché se ripensate alla storia della settima arte, partendo da Griffith e Chaplin (soprattutto Chaplin!) e arrivando fino all'oggi, sarete d'accordo che Dickens aveva raccontato tutte le storie cinematografiche possibili e immaginabili, e che senza di lui il cinema non esisterebbe. Evidentemente anche Clint Eastwood la pensa così, visto che ha scelto lo scrittore inglese come nume tutelare di *Hereafter*, sicuramente il suo film più coraggioso e personale.

TRE STORIE

È impressionante come Clint sia capace di far «sue», nel senso più profondo del termine, le sceneggiature che gli arrivano da tutte le parti del mondo: era successo ad esempio per *Gran Torino*, ed è così per questo copione scritto da Peter Morgan, il brillante sceneggiatore inglese di *The Queen*. *Hereafter* racconta tre storie: una giornalista francese in vacanza in Oriente che viene travolta dallo tsunami e rischia di affogare; un sensitivo di San Francisco capace di entrare in contatto con i morti, ma che non usa questa «arte» a scopo di lucro perché, parole sue, «vivere con la morte non è vita»; un ragazzino londinese, figlio di una madre tossica perseguitata dai servizi sociali, deve affrontare il lutto della morte del gemello, ucciso in un incidente mentre stava al telefonino con lui. Sono tre vicende che si incrociano solo alla fine, in cui il contatto con l'aldilà (questo significa «hereafter») è a volte cercato, a volte indagato, a volte rimosso.

La riflessione sulla morte, su ciò che ci attende «dopo», è al tempo stesso semplice e altissima, lineare e profonda. Il film è contemporaneamente laico e spirituale, è veramente un miracolo. Ma come fa, Clint?

A.L.C.

**«Tamara Drewe»,
una meraviglia
di ragazza
(grazie a Frears)**

— Visto allo scorso festival di Cannes, *Tamara Drewe* fu una boccata d'aria fresca. Sicuramente l'atmosfera della Croisette (una delle edizioni più tetre della storia!) e il delizioso impasto delle voci originali aiutarono non poco. Non garantiamo al mille per mille sulla visione del film doppiato, in atmosfera festaiola, e in concorrenza con i Babbi Natale e i Checchi Zalone. Ma pensiamo che dovrebbe comunque rimanere un tripudio di umorismo, uno di quei piccoli film molto «british» che sprizzano intelligenza da tutti i pori. Stephen Frears lo dirige, Moira Buffini firma la sceneggiatura ispirata a un graphic-novel (un fumetto un po' più lungo del normale, ma si chiamano così...) di Posy Simmonds. La Tamara del titolo è una giovane giornalista inglese che, un po' come Nino Manfredi in *Straziarmi ma di baci saziarmi*, torna al paesello natio ricca e spietata. Non solo: si è rifatta il naso (nel film non la vediamo mai «prima», Gemma Arterton è bellissima dall'inizio alla fine) ed è diventata una stangona sexy, decisa a riappropriarsi del passato e a fare i conti con chi l'ha bastardata.

TUTTO PERFETTO, MA...

Il paesino in questione è uno di quei villaggi inglesi a metà fra la Contea degli Hobbit e il mondo di Hello Kitty, dove tutto è perfetto e colorato ed elegante... ma dove, sotto la cenere, cova il fuoco. Il ritorno di Tamara farà rompere le acque: tutti troveranno la forza di realizzare le proprie voglie matte, dalla signora troppo perbene che gestisce un Bed & Breakfast per scrittori a corto di ispirazione al giovane musicista rock per il quale sbavano le ragazzine locali. Frears gestisce il tutto con la perfida grazia che contraddistingue i suoi film più riusciti. Il coro degli attori, da Dominic Cooper a Luke Evans fino all'ultima comparsa che attraversa la strada in fondo all'inquadratura, è strepitoso.

A.L.C.